Pittura in Sicilia. «Scena pastorale» del pittore Pietro D'Asaro

Il «monocolo» di Racalmuto

È di Pietro D'Asaro, pittore siciliano vissuto fra Cinquecento e Seicento, *Scena pastorale*, quarto dipinto che il *Giornale di Sicilia* propone ai lettori. La tela (cm. 151 per 243), donata nel 1812 dal principe di Castelnuovo alla pinacoteca dell'università di Palermo e quindi passata al «Regio Museo Nazionale», si trova ora nella Galleria regionale della Sicilia di palazzo Abatellis, in via Alloro, a Palermo. Presentata nel 1972 nel catalogo dell'ottava mostra di opere restaurate dalla soprintendenza come «un'interessante testimonianza della cultura figurativa del Seicento» ma attribuita ad un artista «certo non siciliano», questa *Scena pastorale* è stata riconosciuta negli ultimi anni dalla critica più attenta ai confronti stilistici come opera certa del D'Asaro.

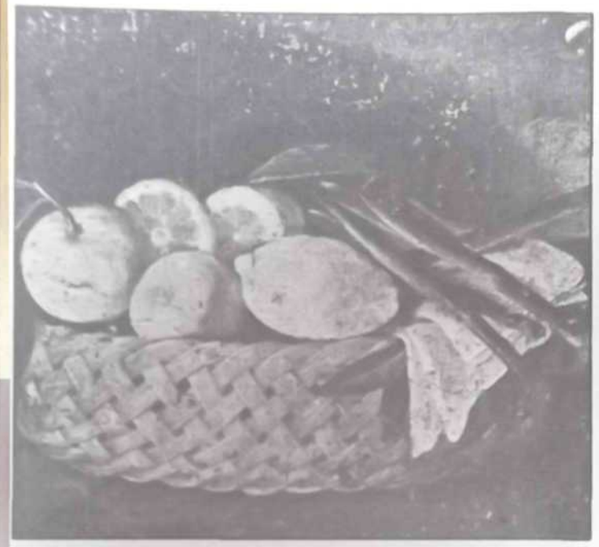
Nel catalogo della Electa relativo alla mostra dei pittori del Seicento che si tenne a Palazzo Abatellis dal marzo all'ottobre del 1990, Antonio Cuccia, che del pittore tracciò una accurata scheda, confermando l'attribuzione ad «un siciliano normalmente inserito in quel giro di congiunture, non tanto napoletane, quando fiandro-genovesi e romane», fa riferimento a «marcate coincidenze espressive» per dire del quadro che è «di un D'Asaro maturo, in contatto con le corti dei Del Carretto di Racalmuto e dei Branciforti di Cammarata, Leonforte e Mazzarino, per le quali aveva svolto anche le mansioni di ritrattista, ma può costituire un punto di avvio per la riscoperta di altri dipinti coevi». Sono considerazioni sulle quali occorre ritornare.

È necessario, intanto, tracciare un profilo dell'artista che nacque a Racalmuto, centro sperduto dell'Agrigentino ed emblematico della «profonda» Sicilia, che diede i natali anche all'*eretico* frate Diego La Matina, di cui ci ha raccontato Leonardo Sciascia — altro racalmutese — in «Morte dell'inquisitore». Pietro D'Asaro vide la luce nel 1579, nel piccolo centro agricolo di cui erano signori i conti del Carretto, ed ebbe una vita giovanile anonima, probabilmente all'ombra di quella corte provinciale, se è del 1607 la prima sua opera datata, un San Michele Arcangelo eseguito per la Chiesa di Santa Maria di Gesù dei Minori Osservanti oggi non più esistente. Venne chiamato, e si definì (firmando anche delle tele), «il Monocolo di Racalmuto», ma non si sa come e quando perdette un occhio. Morì nel 1647, lo stesso anno in cui morì il Novelli.

Maria Pia Demma, che di quest'artista compilò un dettagliato profilo biografico e artistico nel catalogo della mostra monografica dedicatagli da Racalmuto tra il 1984 e il 1985, ha individuato l'itinerario del D'Asaro nella penisola. Attento ai modi figurativi del suo tempo, l'artista siciliano si recò a Roma passando da Napoli e fu, quindi, a Genova e probabilmente anche a Milano, territori che, come rileva la Demma, «rientravano sotto il dominio spagnolo o erano in qualche modo legati con la Spagna».

Nel corso di questi primi viaggi, Pietro D'Asaro si accostò a quel «manierismo a carattere internazionale diffuso in modo più o meno omogeneo in quasi tutte le regioni italiane» mentre più tardi egli diede prova di avere assimilato la lezione naturalistica di alcuni pittori fiamminghi. È probabile che negli anni che vanno dal 1613 al 1618 D'Asaro lavorasse per privati eseguendo opere di genere, anche se, in questo periodo, non mancano tele a sfondo religioso che si possono affiancare a quelle.

Artista sensibile a tutti gli avvenimenti culturali del suo tempo, Pietro D'Asaro si impegnò nella realizzazione di dipinti a sfondo allegorico-mitologico che rappresentano «un esempio figurativo di quanto parallelamente avveniva nei primi decenni del Seicento con le favole melodrammatiche di Claudio Monteverdi e con gli intermezzi, tra una scena e l'altra, delle rappresentazioni teatrali palermitane». Ecco perché D'Asaro — conclude Maria Pia Demma — si presenta come un pittore ricco di fantasia e di creatività, per questo il Gallo dice di lui che «dipinse con risolutezza e franchezza, ma con soavità di tinte».



Vissuto fra il 1579 e il 1647
fu tipico artista del suo tempo
impegnato a realizzare
dipinti che riflettono uno sfondo
a temi allegorico-mitologici

Tre opere fra le più significative della produzione pittorica di Pietro D'Asaro da Racalmuto (1579-1647). In alto, «Sacra famiglia» in un particolare (chiesa madre di Canicattì). A sinistra, altro particolare della «Sacra famiglia» (chiesa madre di Cammarata). Qui accanto, il grande affresco dell'«Ultima cena» conservato presso la Galleria regionale della Sicilia

È un discorso, questo, che ci riconduce al Pietro D'Asaro della *Scena pastorale*. Ne parliamo con Enzo Abbate, direttore sia della Galleria regionale della Sicilia, che custodisce il quadro del «Monocolo», sia del museo Pepoli di Trapani. Intanto, Abbate conferma che Pietro D'Asaro è stato rivalutato grazie ad una campagna di restauri affrontata negli ultimi decenni dalla soprintendenza, restauri che hanno consentito una accurata indagine stilistica su dipinti tornati più leggibili di quanto non lo fossero prima. È una rivalutazione che ha investito artisti appartenenti alla stessa temperie culturale, Giuseppe Salerno, Gaspare Vazzano, Giuseppe Alvino assieme ad esponenti dell'ultima manifestazione tardo-manieristica isolana.

Pietro D'Asaro — rileva Vincenzo Abbate — passava inosservato nell'ambito della pittura religiosa devozionale fatta di pale di altare di stampo controriformista commissionate per oratori, confraternite, chiese, monasteri; e non si rifletteva che c'era tutta una serie di dipinti di natura non religiosa eseguita per la committenza privata. Il fatto che questi dipinti, diciamo, profani siano inaccessibili o poco accessibili ha impedito un giudizio globale sull'artista. Un artista che avvertiva il fascino delle accademie letterarie e partecipava alla cultura dell'epoca frequentando le corti dei Del Carretto e dei Branciforti.

Scena pastorale ha il tema caro ai pittori della realtà, esalta il ritorno alla vita in campagna in conformità alla filosofia di «oh corte, addio» del Branciforti che fece costruire la sua villa a Bagheria per sfuggire alle seduzioni e alle insidie della vita dei potenti che vivevano a Palermo. In *Scena pastorale* c'è in realtà una pre-Arcadia, una aspirazione alla cultura delle ville che fu propria del Settecento.

Giuseppe Quatriglio

21 GIORNALE DI SICILIA VENERDÌ 5 LUGLIO 1991
CULTURA E SOCIETÀ
Pittura in Sicilia. «Scena pastorale» del pittore Pietro D'Asaro
Il «monocolo» di Racalmuto

Quando la scultura è una miniera di colorate invenzioni

In mostra alle Terme di Spoleto le opere di Giovanni Papaleoni